

CLASSE DIRIGENTE

**Marchetti:
“I politici deve
farli la scuola”**

◊ TRUZZI
A PAG. 5

Cercasi classe dirigente/8 Il professor Marchetti punta il dito contro le istituzioni formative passate “dal classismo al lassismo”

“Bisogna ripartire dalla scuola: selettiva ma più inclusiva”

IMPARARE A GOVERNARE

La Francia ha l'Ena, l'École nationale d'administration, dove si formano i funzionari pubblici e i politici, noi no

ÉLITE E DISUGUAGLIANZE

Il bacino da cui si prende la classe dirigente riflette una forte e preoccupante carenza di ascensore sociale

L'INCHIESTA

» SILVIA TRUZZI

I professori restano sempre professori e quindi, all'inizio dell'intervista, è lui che fa le domande: “Vuol parlare di classe dirigente? Ma cosa intendiamo per classe dirigente? Solo le élite politiche o anche quelle manageriali e imprenditoriali?”. Con Piergaetano Marchetti ci accordiamo per una definizione larga, che tiene insieme tutto e che parte dalla scuola.

Il nodo è sempre quello, professore?

Le racconto una storia, approfittando anche del Giorno della Memoria. Mia madre era ebrea, mio nonno come do-

te decise di farla studiare. Diventò professoressa e insegnò al liceo classico di Mantova, fino alle leggi razziali: poi il preside a malincuore le notificò l'espulsione. Nel 1943 si rifugiò con la famiglia a Lucca e Viareggio, a cavallo della Linea gotica. Nell'agosto del '44 - si era appena consumata la strage di Sant'Anna di Stazzema - si sparse la voce della liberazione di Lucca: mia madre e sua sorella si misero a piedi in viaggio. Andarono subito al Provveditorato, dove si fecero dare una forbice e scucirono l'orlo della sottana, davanti al rappresentante del Provveditorato che per sorte era proprio quel preside di Mantova che aveva dovuto escludere mia madre. Dentro la gonna custodivano la pagina della *Gazzetta Ufficiale* che attestava l'ingresso in ruolo da insegnanti: c'ero anche io e questo è uno dei miei primi ricordi. Glielo racconto perché spiega bene cos'era l'orgoglio

di essere insegnante. Una scena così oggi non la vedremmo mai: i professori sono spesso considerati dei paria sociali. Mi pare dica molto della nostra società.

Di chi è la colpa?

Bisogna fare una critica anche alla sinistra. La scuola severa, selettiva, era considerata classista. Ma è stata sostituita da una scuola lassista che non ha rigore. E una scuola che non fa selezione non forma un bel niente, altro che classe dirigente. Del resto siamo un Paese in cui un vicepremier ha impugnato davanti al Tar la bocciatura del figlio: vabbè



che era Bossi ma è un fatto inaudito... La scuola è stata abbandonata, non è considerata una questione centrale. E qui parliamo di contenuti, di programmi, di metodi, ma la politica si occupa solo di questioni organizzative. Senza risolvere molto, tra l'altro.

Gli stessi rilievi valgono per l'Università? Se sì, dobbiamo partire dalla "sua" Bocconi.

Alla Bocconi rimprovero semmai altro, soprattutto di essersi a volte troppo appiattita sul pensiero dominante, cioè quello ultra-liberista. E anche un'internazionalizzazione che in realtà l'ha fatta diventare più che una delle prime università europee, una media università americana. Ha poi avuto da sempre una tentazione professionalizzante.

Davide Serra dice che Algebris assume i primi tre laureati della Bocconi ogni anno...

Già, e gli altri? Li lasciamo alla deriva? Il merito è diventato un falso mito. Doveroso non far emergere i più scarsi, ma bisogna creare possibilità per tutti, perché nessuna società si fonda sui "primi tre". Detto questo la Bocconi è un ateneo piccolo e io credo molto nella dimensione "liceale" delle università. È un posto dove un professore si vergogna a saltare le lezioni, fatto non comune. L'Università in sé non è solo l'accumulo di nozioni tecniche che procurano un lavoro, serve anche ad aprire la testa. Mi pare che in Bocconi ci si provi, pur con tutti i limiti che abbiamo elencato.

Qual è il Paese dove c'è una buona classe dirigente?

La Francia: oltre alla scuola ha anche istituzioni forti. Nonostante una burocrazia non da poco, ma efficiente. Mi è capitato di ricevere una telefonata dall'ufficio delle imposte di Parigi perché non avevo pagato le tasse sulla casa che ho lì. Ho spiegato che non avevo ricevuto l'avviso, mi hanno

chiesto di pagarla – senza sanzioni – entro una settimana. Problema risolto, senza mille cartelle di Equitalia. Detto questo, leggevo proprio ora la biografia di Emmanuel Macron, l'*outsider* alle elezioni presidenziali. Un tipo strano: un misto tra anti-casta, un pizzico di nazionalismo, di populismo, un po' di sinistra ma anche molto nazionalista. Forse un po' di nazionalismo ci vuole pure qui. Anche se io, da europeista, vorrei che ci fosse un nazionalismo europeo. Comunque Macron è diplomato all'*École nationale d'administration* e ha fatto per anni il funzionario pubblico.

Noi una Ena non ce l'abbiamo.

La nostra Pubblica amministrazione è stata per molte ragioni considerata di serie B. Quando ho finito l'Università, negli anni Sessanta, c'erano tre alla Bocconi che hanno deciso di dare un esempio e andare a Banca d'Italia...

...chi erano?

Tommaso Padoa Schioppa, Fabrizio Saccomanni, e Cesare Giussani che di Bankitalia è stato segretario generale. Ma erano considerati "fuori dal coro" perché l'impiego pubblico, seppur privilegiato come Banca d'Italia, non era attraente. A chi si laureava alla Bocconi non passava per la testa di non andare a lavorare nel privato, perché si guadagnava ben di più che nel pubblico dove confluivano molti disoccupati del Meridione.

Parliamo della classe dirigente politica.

Il ventennio berlusconiano ha impresso una svolta individualista al modo di pensare l'agire politico e l'idea di società. Voglio dire: i democristiani della Prima Repubblica avevano, come il Pci, una dimensione comunitaria, sociale. Mani Pulite si è innestata su un clima che già da anni c'era all'estero: il liberismo sfrenato e l'individualismo. Tutto questo ha portato al disfacimento del concetto di *res publica* e di istituzioni. La fine del comunismo non è stata so-

lo la fine del regime sovietico, ma anche dell'idea di solidarietà sociale: quale stato oggi adotterebbe il motto "*Liberté, égalité, fraternité*"? Ecco, forse solo *liberté*....

E sul fronte economico?

Bisogna rivedere alcuni pilastri come l'intervento pubblico criminalizzato pressoché da tutti. Credo che invece dovrebbe essere, in forme appropriate, maggiore di quello che è.

La borghesia ha smesso di essere un bacino per la classe dirigente?

Se non c'è più la classe operaia, non c'è nemmeno la borghesia. Il ceto medio non esiste più. Il bacino da cui si prende la classe dirigente riflette ancora una forte e preoccupante carenza di ascensore sociale.

Non contraddice quello che ha detto prima sulla scuola severa?

Un buon sistema scolastico è prima di ogni cosa inclusivo. E deve facilitare l'ascensore sociale. I francesi hanno i convitti, dove possono vivere gli alunni con pochi mezzi. Noi siamo anni luce indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è Piergaetano Marchetti (1939) è presidente della Fondazione Corriere della Sera dal 2004; è stato vicepresidente di Saipem, presidente del cda di Rcs, membro del cda di Generali, Bpm, sindaco in Mediobanca. È stato professore di Diritto industriale e commerciale all'Università di Parma e alla Bocconi di Milano (di cui è stato prorettore dal

2004 al 2010) dove attualmente è professore emerito e senior professor. È Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica
.....



L'iniziativa

▪ LA RAPIDA

caduta del
governo Renzi
e i guai della
giunta Cinque
Stelle
a Roma hanno
un tratto
comune:
l'assenza
di un
personale
politico
adeguato. Ma
come si forma
una classe
dirigente?
Stiamo
cercando
risposte a
questa
domanda in
una serie
di articoli e di
interviste

.....